Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1709

Frammento Evadito

Fo: 1. Anciolo -

Pa: 10. Franco Silvani

Ma: Tomaso Albinoni -

Fogli 60 -

Mario Cornioli

ALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

Fo: Reli: Alfonsi:

V. M

N. 433.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
899
BRAIDENSE
MILANO

IL TRADIMENTO TRADITO.

DRAMA PER MUSICA.

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo

L'ANNO M. DCC. IX.

CONSAGRATO

A Sua Maestà

IL RE'

FEDERICO QUARTO

Di Danimarka, e di Norvegia, Duca d'Olsatia, Conte d'Oldemburgo, di Delmenhorst &c.

IN VENETIA, M. DCC. IX.

Per il Zuccato in Spadaria.
Con Licenza de Superiori, e Privil.

SIRE.

ABbagliata dallo ſplendore d'una Corona atterrita dal rimbombo d'una gran Fama, trema-
loura di quello toglio la penna, ed

adempie con istento il suo ministero la destra. Grande ardimento, Insignire con un Nome Coronato questi fogli vergati da una penna si debole; condursi à baciare l'orlo d'un Regio Manto una Musa infelice all'entrar, ch'ella fà nelle Scene più anguste, che s'aprano all'Allegrezza nel gran Teatro dell'Adria. Grande ardimento. Mà se la Vostra Reale Grandezza, ò SIRE, fà il mio ribrezzo, la medesima Vostra Reale Grandezza fà il mio coraggio. Frà gli Eroi, che ostenta ne suoi fasti famosi l'antichità, io non saprei ritrovare d'eguali à voi, che Alessandro il Macedone in Asia, ed in Roma Giulio Cesare il Dittatore; E pure impegnò questi il rispetto de suoi Quiriti ad' una Cerva col suo gran Nome postole in fronte; ed' onorò quegli della sua privanza Lisimaco in prezzo d'una tazza d' acqua essibitagli da quel Capitan fortunato. Riguardò la grandezza de loro cuori, non la viltà del dono Offerito, mà l'Ossequio di chi Offerillo. Questi inchiostri, ò SIRE, ch'io reco a vostri piedi Reali non sono certamente, che Sudori torbidi della mia povera mente. Egli è ben vile questo tributo. Spargerei con essi, se il ricercasse la vostra gloria tutto il Sangue delle Mie vene. E ben appassionato il mio Ossequio: È tremerà egli ancora nel condursi all'aspetto d' un INVITISSIMO RE' a cui posero in petto la Giustitia della natura, e l'industria della Virtù un magnanimo cuore, cui assogetiscono un Mondo la Generosità, e la Clemenza? Nò, nò, SIRE. La vostra stessa Grandezza fa il mio Coraggio. Alla fine, che hà mai di così prezioso una condizione privata, che possa degnamente offerirsi in tributo di divotione all'Altezza

tezza d'un Regal Trono? S'ella vi si deve inalzare senza vertigini, sarà sempre forza, che risplenda un raggio della vostra Eccelsa Benignità ad additarle il sentiero per i gradi porporati del vostro Soglio; E spicherà sempre maggiormente questa vostra Eroica prerogativa quando sarà più profondo l'oggetto, à cui vi compiacerete d'estenderla. Eccomi dunque ò SIRE Vmilissimamente prostrato à vostri Clementissimi piedi con queste debolissi, ma Ossequissime rime consagrate al NVME DELLA VOSTRA GRANDEZZA. Sia gloria della vostra Eccelsa Munificenza il farle degne d'un begnignissimo aggradimento, è lasciando cader sovresse un raggio del vostro Reale Diadema, dimostrate, che spande indistintamente la sua benefica luce, è sovra l'Altezza de Monti, è nella profondità delle Valli, il Solle Coronato del guerriero Settentrione. Sarà questo un'ammirabile effetto della vostra Magnanimità; Sarà questa la maggiore fortuna, à cui potessero aspirare la mia miserabile penna, e quella profondissima Venerazione, con cui imprimendo sù l'orlo de la vostra Real Porpora un'Ossequiosissimo bacio di divotione, assiema co'fogli consagro me stesso.

Venetia li 29 Dec. 1708.

Di Vostra Maestà.

Vmiliss. Devotiss. Riverit. Servitor Osseq.

Francesco Silvani.

BENIGNO LETTORE

TEnne qualche tempo il Regno di ſparta Erifile, prima come Tutrice di Cleomene pupillo figliuolo d' Euriſtene, di cui era ella Vedova, e d'altra prima moglie d' eſſo Euriſtene; poi col prèteſto di conſervar il Regno al medeſimo. La bellezza di queſta Principeſſa fu il ſuo più forte preſſidio; ella fe ſervire il ſuo amore alla ſua grandezza. Aſſediata da Doriſto Rè di Meſſenia, ebbe molti Prencipi propugnatori allettati dalla promeſſa delle ſue nozze, e dall' arte de ſuoi vezzi. Alla fine ridotta dall' oſtinatione di Doriſto all' eſtremo, usò ſeco queſt' arte. Gli ſcriſse una lettera, proteſtandogli eſsere Padrona della di lui vita, e della di lui libertà; pronti i di lui ſteſſi Soldati, à darglielo morto, ò prigioniero, quando eſsa il voglia: Eſibirgli per tanto un ſicu-

ro asilo nelle sue braccia, dove proverebbe se essere da lei amato più, che temuto. Prestò fede Doristo alla lettera; fuggì secretamente dal suo Campo ed entrò ad Erifile, la quale di suo nemico il fè suo sposo. Sù questo fondamento è stabilito il Drama presente, che ossibisco al tuo solito benigno compatimento. Intendi con cattolico sentimento le frasi Poetiche, di cui egli è sparso, e vivi lieto.

ATTORI

Erifile Regina di sparta tutrice, e Madrigna di Cleomene.
La Sig. Santa Cavalli Bolognese.

Doristo Rè di Messenia.
Il Sig. Giovanni Paita Genovese.

Eudemo.)Princ. stranieri
Il Sig. Matteo Brescelli.)amanti d'Erif. che la servono
Alcamene.)in guerra con le
Il Sig. Lorenzo Parciatti)loro truppe.

Teodora Principessa amante d'Eudemo.
La Sig. Anna Maria Algieri Virtuosa della Serenissima Margherita Farnesi fu Duchessa di Modena.

Cleomene figlio del Rè Euristene, e figliastro d'Erifile.
La Sig. Angela Algieri Virtuosa della medesima Serenissima.

Villa Principessa amante di Cleomene.
La Sign. Laura Piuzzi Veneziana.

SCENE

ATTO PRIMO.

1 Padiglione dell'Esercito di Doristo à fronte della Città, dov'è assediata Erifile, e le Mura della medema Città separata dal Fiume con porta Secreta, che và al medemo Fiume.
2 Giardino.
3 Sala con Trono.

ATTO SECONDO.

4 Cortile.
5 Camera.
6 Loggie.

ATTO TERZO.

7 Luogo rimoto.
8 Sala di Convitti.
9 Cortile del Reale Palazzo con scale, ch' introducono al medesimo illuminato in tempo di notte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Padiglioni dell'Esercito di Doristo à fronte della Città dov'è assediata Erifile separati dal Fiume. Dall'altra parte le Mura della Città medesima con porta segreta che và al Fiume.

Doristo con una Lettera nelle mani.

NEro inchiostro, in bianco foglio
In un Simbolo di fede
Hà un'Idea di tradimento.
Mà se parte egli dal Soglio,
Infedele in vano il crede
Un colpevole ardimẽto. Nero &c.
O' infide di chi regna ardue speranze.
Traggo armata per l'Onde (bro.
La Messenia Vassalla, e tutto ingom-
Di Marziali insegne
Il Ciel di Sparta, ed or, ch'il braccio io
A la Real Corona, (stendo
Che sovra imbelle chioma omai vacilla...

Vedesi partire dalla porta segreta della Città una piciola barchetta con dentro Erifile.

Mà già de l'umil Fiume
Fende la placid'onda il pino angusto;

Ch'offre Erifile a la mia fuga in queſto
Vergato a mia ſalvezza
Da la deſtra Real illuſtre foglio,
Che m' annunzia pietoſo
De miei ribelli il portentoſo orgoglio.
Mà ſe infedel non è di Cintia il raggio,
Quale dal breve abete
Femina ſcende?

SCENA II.

Erif. ch'eſce dal Paliſchermo, e Dor.

Erif. O non ſapea con degna [ſa.
Scorta, offrirti, Signor, più di me ſte-
La chiedeſti fedel: con la tua fede
La mia conſiglia. Io vengo
Diſarmata a Doriſto, ad Erifile
Venga Doriſto inerme.
Armata in campo io ti ſprezzai; mà dove
Condurti unqua nõ puote il mio timore,
Ora t' invita il mio Reale amore.
Dor. Se il tuo volto, ò Regina,
E' immagine del cor, core più bello
Non ſceſe mai da le Celeſti Idee
Se à ſi bel cuore io debbo
Tutta la fè d' un cuor Reale, al volto
Bello al pari del cor, debbo gli affetti
Tutti d'un'alma immortalmente amãte
Erif. Già cominciano in Cielo
A' languire le ſtelle, ed al tuo ſcampo
Fora nemico il dì. Tronchiam gli idu-
Andiamo. [gi.
Dor. Eccomi teco.
Sappia ſol la mia fuga amor, ch'è cieco *à p.*

Erif.

Erif. Vieni
Dor. Vengo
Erif. E queſto
a 2 ſeno
Dor. Ed' il tuo
Erif. Sia il tuo porto
Dor. Sia il mio porto
Erif. O' caro
Dor. O' bella.
A 2 In te veggo il mio ſereno;
Erif. Tù il mio ſol.
Dor. Tù la mia ſtella.
Erif. Vieni, &c.
Dor. Vengo, &c.

Entrano nel Paliſchermo.

SCENA III.

Giardino.

Villa, e Cleomene.

Vill. REgna in tãto Erifile, e in ozio vile,
Cleomene mendica
Un raggio di favor a piè del Trono;
Di quel Trono, ſu cui
Euriſtene Regnò tuo Regal Padre.
Viltà cotanta è degna
Del tuo roſsor, del mio diſprezzo.
Cleo. E vero;
Regna, ò Villa, Erifile in Soglio, ed io
Soffro, mà non vilmente
La Tirannia de la madrigna altera.
„ L'amor riſpetto in eſſa
„ Del noſtro Rè ſuo ſpoſo, e Padre mio;
„ Quell' amor vi riſpetto

„ Che

„ Che in fasce mi nodrì, che fino à questa
„ Tenera ancora etade,
„ Qual Gesilla potea, mi custodisce.
„ Il paterno Retaggio.
Che mi manca di Rè, fuori che il no-
E che de la Corona, [me?
Che il peso appunto?

Vil. Ah troppo
Incauto, e troppo semplice fanciullo.
Amor in Erifile.
Credi per te? Tù servi
Al suo fasto, e nol vedi.
Come Regnar potria frà tuoi Spartani,
Se ella non additasse
In te frà le sue braccia un Rè crescente?

Cle. Cresca pur questo Rè frà le sue braccia,
E un giorno ei siederà sovra il suo Tro-
Vil. Quando? à lor, che disciolta [no.
Dal timor di Doristo,
Per le vie vi trarrà del letto infausto
Uno di questi, e tanti
Lusingati da lei guerrieri amanti?

Cle. Si ribbatta l'orgoglio
De la Messenia à nostri danni armata.
Vinciam con Erifile. Ad Erifile
Parlerò poi da Vincitor; in tanto
Io Regno assai, se mi concede amore
La gloria di regnar nel tuo bel core.

Vil. Tù già vi regni, e de gli affetti miei,
Mio Cleomene, il solo Rè tù sei,
Mà con tutto l'amor; che il sen m'in-
gombra,
Non sarò mai tua sposa, [bra.
Sin che di Rè tù non sarai, che un'om-

T'amo ò Caro, e t'amo tanto
Quanto puote amare un cor;
Mà quest'anima si dona
Solo à chi della Corona
Porta in fronte lo splendor.
T'amo, &c.

SCENA IV.

Cleomene.

SOvra umane sembianze, io vi perdono
Di questo amore il fasto.
Una illustre fierezza
Dà un possente risalto alla bellezza.
Quel fasto mi piace,
Adoro quel volto,
Al volto, ed al fasto
Consagro il mio cor;
Superba è la face,
A cui son rivolto,
Mà senza contrasto
E' vile l'ardor.
Quel, &c.

SCENA V.

Eudemo, & Alcamene.

End. LA più infedel d'ogni speranza è (quella
De gli amanti, ò Alcamene.
Sovête un dolce sguardo, ed'un sospiro,
Che indiferente esce dal labro, e forse
A' dispetto del cor, e una lusinga,
Che nodrisce l'amore, e poi l'inganna.

Alc. Piacemi in Erifile,

Quãdo m'inganni ancor, questa lusinga;
Ne da quel seno io credo,
Che favelli con te più fedelmente
Il suo Reale Amor.

Eud. Frà noi decida
La virtù nostra. Or che Doristo appresta
Baldanzoso l'assalto à queste mura,
Al suo furor il nostro ardir s'opponga;
Frà noi scelga Erifile
In Isposo il più prode.

Alc. Io non ripugno
Al glorioso impegno.

Eud. Me infierisce il suo volto.

Alc. E me il suo Regno.

SCENA VI.

Erifile, Doristo, Eudemo, & Alcamene.

Erif. Mio dolce Eudemo, mio Alcamene

Dor. Come?
Che dici?

Erif. E nulla, nulla.

Eud. Mia Reina. *Alc.* Mio ben.

Dor. E nulla è questo?

Erif. Sei geloso si presto?

Eud. Qual novello Campion?

Erif. Euristo è questi
Prode guerriero;

Alc. E tuo novello Amante.

Erif. Ormai ti turbi?

Eud. Euristo?

Erif. Si, che seguia l'insegne
Del mio nemico. Inteso
Ciò, che di me dice la fama, il piede
Tolse da [illegible] Tende, [illegible] fede.

Eud. A

Eud. A te diè fede? *Dor.* E tutta
E del cuore, e del braccio oggi l'impegno
A prò di sua Corona, e del suo Regno.

Erif. Ed'à si bella fede
Io la mia stima dono.

Alc. Aggiungi amore.

Erif. Che perdi tù, se ancor gli dono il core?

Eud. Bastavano, ò Reina,
Alcamene, ed Eudemo a la difesa
Del tuo Soglio oppugnato,
Dal Messenio crudel; ne v'era d'vopo
D'un difensor, che il merito comincia
Da un tradimento. *Dor.* Eudemo;
Non tradisce Doristo,
Chi serve ad Erifile.

Erif. Taci. Sentimi Eudemo;
Se geloso tu sei, troppo m'offendi.
Sai pure, che tu sei *in disparte*
Tutto l'oggetto de gli affetti miei?

Dor. Erifile; ah ch'io sento
Di fredda gelosia l'atro flagello. (*à p.*

Erif. Quãdo parlo ad Eudemo, a te favello.

Alc. Cotesta fè, ch'Euristo giura, ò quanto,
Se fù infida à Dorisso, e a te sospetta.

Dor. Così sospetta ella non è....

Erif. T'achetta. *à Dor.*
Alcamene; non turbi
La face del tuo amor il nuovo acquisto,
Ch'io faccio d'un Campion; sai già,
ch' io t'amo *in disp.*
Con tutta del mio cor tutta la fè.

Dor. Mi fai morir. *Erif.* Favella
Il labbro ad Alcamene il cor à te. *à p.*

Eud. Infedele.

Alc.

Alc. Spergiura.
Erif. Principi, per piacermi
Non vi vuol geloſia. Teneri sguardi,
Dolci parole, e molli vezzi io spargo,
Dove chiederli può la bizaria;
Ma dentro à l'alma mia,
Per trovar pace à l'amoroſo duolo,
Non può entrarvi, che un ſolo.
Scortiſi à le mie ſtanze
Il novello guerriero.
Eud. Alle tue ſtanze?
Erif. Si, vanne ò mio fido.
Signor da tregua à l'amoroſo foco;
Piena d'eguale ardor m'avrai frà poco.
Dor. Parto; mà qui abbandono
L'anima in ſeno à te.
Accoglila ò cor mio,
E ſenti il bel deſio
De la ſua fè. Parto &c.

SCENA VII.

Eudemo, Eriſile, & Alcamene.

Eud. SEgui, ſegui, ò Reina,
Del nuovo amante i paſſi;
Alc. Al nuovo foco
La breve lontananza eſca non tolga.
Erif. Ch'io ſegua il Cavallier? Principi ad-
Eud. Ah ſenti ingrata; e queſto (dio.
Il prezzo del mio amor? di tanto Sangue
Sparſo da' miei Vaſſalli
Per tua difeſa? *Alc.* Un Trono,
Cha dà me ſoſtenuto
Te ancor ſoſtien, mercede
Sarà d'un novo amor?

Erif.

Erif. Adagio un poco. (core?
Parliam qui del mio Trono, ò del mio
Se del mio Trono, un ſolo
Sieder vi può: chi debba
Sedervi, io mai nol diſſi, e ancor nol sò.
Mà al par del Trono anguſto
Non è il mio cor; dividerlo poſs' io;
E divider il voglio à genio mio.
Al par d'Eudemo amo Alcamene, e quã-
Amaſſi al par d'entrambi [do
Il mio nuovo Campion, vi reſtarebbe
Luogo ãcor nel mio cuor per altrettãti,
Poſſo far un ſol Rè, mà cento amanti.
Eud. Eh' crudel, dì, ch'eſtinto,
Il primo ardor....
Erif. Nò mio diletto; aſcolta:
Di queſto cor, ch'accuſi
Di crudeltà, la miglior parte è tua:
Tu ſei de la mia fiamma il primo rogo;
Tu il mio ben, tu il mio ſol, tu il mio
Teſoro,
E ſe amaſſi cent'altri, Eudemo adoro.
Alc. Ah ingannatrice; è queſta
La fede, che giuraſti à l'amor mio?
Erif. T'adiri? non ſon già queſti rivolti
Al nuovo Cavallier ſenſi amoroſi.
Alc. Ad Alcamene in tanto....
Erif. Nò, ſenti ò caro. In petto
Porto altamente impreſſa
Del tuo volto l'Idea; (vezzo;
Tù il mio ſtral, tù'l mio foco, e tù'l mio
Più d'ogn'altro, ò cor mio, te ſolo ap-
Eud. Slea', così tormenti (prezzo.
L'anima mia? *Erif.* Ti ſdegni?

Non

Non parlo adesso già col nuovo amãte.
End. Eh t'intendo infedel, de nostri affanni
Ti prendi scherzo.
Alc. Ed'ambi
Con voci di Sirena
Fallacemente inganni.
Erif. Quando parlo amorosa (zo?
A te, ad'Eudemo, ãbi v'inganno, e scher-
Ora chi poi vi dice,
Ch'al par di voi io nõ inganni il terzo.
End. Senti.
Erif. Taci.
Alc. Ascolta.
Erif. Nò.
Non vuò che gelosia
Si mescbi nel mio amor,
Ne che dell'alma mia
Contamini l'ardor.
End. Dunque....
Erif. E che?
Alc. Son'io...
Erif. Non sò.
End. Senti...,
Erif. Taci....

SCENA VIII.

Eudemo, Alcumene, poi Teodora.

Alc. TAnti sẽbiãti mai Proteo non prese,
Quanti il cor d'Erifile oggi ne (prende.
End. Centro de l'incostanza
Egli è quel cor.
Teod. E di Teodora il cuore
Sprezzato ancor tutto è costãza, e fede.
End. Quanto m'annoja. *à parte.*
Teod. Eu-

Teod. Eudemo.
Alc. Mia Teodora. *End.* Importuna.
Teod. Indiscreto. *ad'Alc.* ah cor mio. *a End.*
Tù fuggi dà un amore, che ti segue,
Per seguir un'amor, che date fugge?
Alc. Tù spargi i tuoi sospiri
Ad'un Idol di Sasso; *a Teod.*
E sprezzi un cor, che sol per te sospira?
End. Vanamente mi segui. *a Teod.*
Teod. In van sospiri. *ad Alc.*
Erifile divide
L'anima in cento amori. *a End.*
Alc. Eudemo adora
Sola Erifile *a Teod.*
End. Adoro d'Erifile
Nel belissimo volto anche i delitti *a Teo.*
Teod. Quãto egli ama Erifile, Eudemo ado-
Eudemo. *a End.* (ro *ad Alc.*
Alc. Teodora. *End.* Io parto.
Teod. Io m'allontano. *ad Alc.*
Che crudeltà. *a End.*
Alc. Quale rigor è questo? *a Teod.*
End. T'odio. *a Teod.*
Teod. Ti sdegno. *ad Alc.*
Senti. *a End.*
Alc. Ascolta. *a Teod.*
End. Io t'abborrisco. *a Teod.*
Teod. Io ti detesto. *ad Alc.*
End. Per te son senza core,
E se pur core hò in seno,
E pien di crudeltà. *a Teod.*
Nõ ti doler di me, ma sol d'amor,
Che nõ mi fà piacer la tua beltà.
Per te &c.
Alc. Teo-

Alc. Teodora, così vile
E l'amor tuo, che s'offra l'alta offesa
D'un aperto riffiuto, ed ami ancora?
Teod. E forse d'Alcamene
L'amor si risentito,
Ch'havrebbe già la fiamma sua sepolta?
Proviamo un poco: attentamẽte ascolta
Non posso amarti, e se'l potessi ancora,
Tù non mi piaci, e amarti nõ vorrei.
Un'altro volto è quel, che m'innamora;
Io voglio amar, mà tù quello nõ sei.
Non, &c.

SCENA IX.

Alcamene solo

DI due amori, ch'io tento,
Per genio in Teodora,
Per fasto in Erifile;
O barbaro destin, sorte tiranna
Uno mi vilipende, ed un m'inganna
L'alma mia due Numi adora,
E son essi un volto, e un Regno;
Mà son resi sordi ancora
Da la frode, e da lo sdegno.
L'alma, &c.

SCENA X.

Sala con Trono

Erifile sola

IL fingere d'amar è un gran diletto;
Mà sò, che amar da vero è una gran pena;
Se amor entrò dà scherzo entro al mio petto,
Non

Non leghi già'l mio cor la sua catena?
Il finger, &c.
Trionfan di Doristo
L'arti de la mia mente, e del mio volto.
Vorrebbe de miei sensi, e del mio core,
Sul dì lui volto trionfar'amore.
Mà sò regnar sovra me stessa. All'ora,
Che lusingo gli amanti,
Servo a la mia grandezza; essi spronati
Dal desio, da l'amor, e da la spene,
Volan, dove li appella il mio periglio,
Per ripararlo; e questi
D'un politico amor grave consiglio.
E là.

SCENA XI.

Erifile, Eudemo, Doristo, & Alcamene

Eud. REina.
Alc. Eccelsa Donna.
Dor. Anima mia.
Erif. Sale il Trono servita à braccio dà Dor.
Alc. E dunque, egli avvilito
Il braccio d'Alcamene;
Cosi, che ne disprezzi
Erifile l'appoggio?
Eud. Se opprime la mia destra
Quel gran fascio di palme,
Ch'ella mietè ad Erifile in Cãpo,
Le restava ben tanto
Di lena ancor per innalzarla al Trono
Dor. Lo sguardo de Monarchi
Nõ soggiace ad error, chi meno ottiene
Delle gratie Reali, ei n'è men degno.
Eud. Men degno Eudemo!
Alc. Ed Alcamene . . . . *Erif.* Olà

Erif. Ola;
La Maestà del Soglio
Dal vostro ardir, ò Principi, s'offende
Ragion altrui non debbo
Del mio favor. Siedete.

Siedono i Tre Prencipi.

Eud. Qual grado, ò Cavalier ti rende eguale
Ad' Alcamene, à me? come tù siedi?
Alc. E qual' eccelso titolo ti rende
Degno, perche tù sieda
Del Trono à fronte?
Erif. Io son, che degno il rendo.
Dor. Quando ancor non havessi entro al mio sangue
Tanto di dritto almeno,
Quanto ostentar ne ponno
Alcamene, ed' Eudemo
Alc. Or via l'inalza
Reina al Trono ancora.
Eud. E al regio letto
Cieco Imeneo lo scorti.
Erif. Al Talamo, ed al Trono
Scortar un Rè mi deve, ed' uno Sposo,
Virtude, e non amor, e non il fasto.
Freme, ò Principi, in Campo
La nemica Bellona, e già minaccia. . .

SCENA XII.

Cleomene, e detti

Clea. Pugna per Noi, Reina,
Non inteso destino, e per noi vince.
Manca Doristo al Campo, ed à Doristo
Mancan la fedeltà, l'amor del Campo.
Erif. Come?
Clea. Col primo raggio

Del

Del sol nascente apparve
Vuota del suo Tiranno [vano
La Tenda ostile; in van si cerca, e in
Si chiede dalle schiere il Capitano.
Eud. Fuggì Doristo? *Clea.* E seco
Fuggì à nemici il zelo, e l'ardimento.
Van raminghi, ed erranti
Per le Campagne, e Cavalieri, e Fanti.
Alc. Manca al tuo sdegno, all'amor mio, Reina,
Nel Messenio Tiranno un' olocausto.
Dor. Così facile impresa
Per te non era il debellar Dorsto.
Eud. La viltà di sua fuga
Di Codardia lo accusa.
Dor. Eudemo ne mente.
Chiude Doristo in seno
Un' anima feroce, un cuor guerriero.
Doristo io sono.
Erif. Il sei, mà prigioniero.
Alc. Doristo! *Dor.* Prigioniero?
Eud. O' Ciel ch' intendo!
Erif. Sia custodito.
Dor. E questa
D' Erifile la fede?
Erif. Io la dovea
Al mio Regno, à miei popoli, à me stessa.
Dor. Questo è l'amor?
Erif. Ne l'anime Reali
A' questo cieco Nume
Politica ragion squarcia la benda.
Dor. Un tuo foglio. . . .
Erif. Lo scrisse
L' arte Guerriera.
Dor. Il grand'inganno.

Erif. E

Erif. Ei perde
La ſua deformità nel mio trionfo.
Dor. Così dunque tradito
Da te ſon' io, barbara donna? io chiamo
Del mio furor in parte
Quante Corone empion la Terra; ap-
Giudici del gran caſo (pello
Voi ſteſſi miei Rivali, e miei nemici.
Impegno à vendicarmi i Tutelari
Genj di queſto Regno; i più feroci
Numi del Cielo, e ſin d'Abiſſo invoco
Tutte le furie, ed i lor Dei tremendi.
E intereſſe del Cielo, e de la Terra,
Che di punita infedeltà l'Eſſempio
Sien d'Erifile il fallo, ed il ſuo ſcempio.
Tiranna infida sì
Punita ti vedrà
La mia vendetta.
Quel cor, che mi tradì,
Del Cielo proverà
L'alta ſaetta.
Tiranna . . .

SCENA XIII.

Eudemo Alcamene Erifile.

Eud. MIa Reina.
Alc. Mio ſol. *Erif.* Io tua Reina?
Io tuo ſol? non ſon quella
Crudel, ingrata, ingannatrice, infida,
E Sleal Erifile?
Eud. Se cieca geloſia . . .
Alc. Se un rio ſoſpetto . . .
Erif Non più; Principi, io debbo
Il diſinganno al voſtro amor. Amai
In

In voi la mia difeſa, e la mia gloria.
Sin che fremè Bellona
A' danni miei, nodrii
Con luſinghe, con vezzi
La voſtra ſpeme, e favellai da amante.
Oggi, che l'arti mie,
Più che il voſtro valor, han trionfato
Del mio nemico, à voi
Dà Reina favello.
Riedano à loro grado
Alcamene, ed'Eudemo al patrio Cielo.
V'è l'Idea d'Erifile al vivo eſpreſſa.
Amar non sà queſt'alma,
Che il ſuo ſcettro, i ſuoi popoli, e ſe ſteſſa.
Non vò legge dà gli amanti;
Voglio il core in libertà.
Io non vuò, che geloſia
Turbi mai de l'alma mia
La natia felicità.
Non . . . .

SCENA XIV.

Eu. Alc.

Alc. DIceſti Eudemo, sì, la più infedele
D'ogni ſperãza è quella de gli amãti,
Svelliamci dunque ambi dal cor l'indegno
Strale, che ne ferì.
Eu. Troppo altamente
Io l'hò nel core impreſſo:
Svellerei con lo ſtrale il cor iſteſſo.
A' quel bel viſo,
Che mi inamora,
Splendor non toglie
L'infedeltà.

Amore ancora
Sovra esso assiso
De le mie doglie
Scherzando và
A quel . . . . .

SCENA XVI.

Alc. solo.

I Sensi d'Alcamene
Si deboli non sono;
Se mi manca la speme
Di posseder con Erifile il Regno,
Tutto l'amor rivolgo
A' Teodora, e à l'infedel lo sdegno.
Con il cor in due diviso
Vno Scettro, ed'un bel viso
Sino ad'ora idolatrai;
Poiche il Regno mi vien tolto,
Tutto il core in un raccolto
Arde al foco di due rai.
Con . . . . .

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Erif. e Teod.

Er. PRigioniero Doristo
Non è de l'odio mio, mà del mio amore.
Theod. del tuo amore?
Erif. Sì, l'amo: L'ardimento
De Principi gelosi
Il genio mio spaventa; il custodisco,
Quando l'offendo; in tanto
Alcamene, ed'Eudemo del mio Regno
Trarran gli amori, e l'armi. Il mio cõmãdo
Ambi intesero già.
Teod. Mà se la legge
Ricusa il loro amor?
Erif. Come nemici
Io li riguardo, e non più come amanti.
Teod. Questi amanti però, che fino ad'ora
Ti sostennero in fronte
Con le spade guerriere à lor vassalle
La Corona Real, fatti nemici
Scuoterla ancor potrìan.
Erif. Frà due rivali,
Qual amistà la gelosia concede?
Ne l'incendio amoroso
Soffieran l'arti mie.
Theod. Del core d'Erisile
Si bell'amor, si bel pensiero è degno.
Per servire al mio foco
Se ne rechi ad'Eudemo il gran disegno. *à p.*

Giammai
D'amor la ſtella,
Che ne tuoi rai
Più bella
Folgorò;
Il Dardo
ſuo più fiero
Nel tuo ſguardo
L'arciero
Dio temprò.
Giammai . . . .

SCENA II.

Cle. Erif. poi Alc. poi Vil. che ſopragiunge.

Ber. LA tua mente ò Reina (preſſo
Dà legge à gli aſtri. Il tuo nemico op-
Al tuo piede real, e un lor riſpetto.
Erif. Cleomene; in chi tegna
Debbon del pari oprar la forza, e l'arte?
Alc. Sdegna Erifile il Genio de Spartani
Veder più lungamente in pugno imbelle
Il Regal Scettro; ei chiede,
Che tù ſcelga uno ſpoſo, e un Rè gli dia.
Cle. Che un Rè gli dia? già pronto
E à Spartani il lor Rè; ne le mie vene
Io ne conſervo immortalmente il dritto.
Erif. Al figlio d'Euriſtene
Contenderlo chi può? Pronta è la deſtra,
In cui da queſto imbelle pugno ei cada.
Alc. Or via; che non ſi cede
Al figlio d'Euriſtene
Il paterno rettaggio?
Erif. Ancor vediam dal muro
Minacioſe volar le oſtili inſegne;
E Cleomene ancora
Non ben adulto aſcenderà ſul Trono,
Che

Che ancora è fluttuante, e ancor vacilla.
Vil. Speſſo ne più ver d'anni
Più robuſta è virtù. Traſſe dal ſangue
Del ſuo gran Genitor il figlio illuſtre
Con la ragion del regno
La forza ancor dì ſoſtenerlo. Aggiugni,
Ch'egli ebbe lungamente
Dal tuo Eſſempio real gravi i precetti.
E tẽpo ormai, ch'ei li eſſequiſca, e ſcuopra
in eſſo, qual tù ſia, la tua grand'opra.
Eri. Grand'opra mia ſarà, punir cotanto
D'orgoglioſa baldanza
Ne miei ribelli, e in voi, ſe più s'avanza.
Vuò regnar, ne mi ſgomenta
Minacciosa infedeltà;
Se più creſce, a terra ſpenta
Dal mio ſdegno ella cadrà.
Vuò . . . . .

SCENA III.

Cle. Vil., & Alc.

Al. SIgnor, che più s'attende? in Trono aſſiſa
La ſuperba madrigna
Non ſcenderà, ſe non l'atterra il tuo
Generoſo valor, e il noſtro zelo.
Vil. Cleomene, più degno
D'Euriſtene, di te, di me ti rendi,
E per le vie, che addita
L'amor de tuoi Vaſſalli, il Trono aſcendi.
Cle. Villa; Alcamene; molto
A' miei popoli io debbo, e molto à voi.
Se da Erifile al Trono
S'inalzaſse un ſuo ſpoſo, un mio tiranno;
Aurei per riggettarlo, e cuore, e braccio;

Mà poi, ch'ella vi ſiede,
Vi ſieda à ſuo piacer. Io del mio regno,
Quando ricerco men, ne ſon più degno.
Alc. In un'alma real queſto diſprezzo
E viltà, non virtude; in onta à queſti
Languidi troppo, e ſtupidi riguardi,
T'inalzeranno al ſoglio
Sù le lor punte i noſtri brandi, e i dardi.
Naſceſti Rè Signor,
Sueglìati, e Regna.
Servi à la tua grandezza;
Cotanta debolezza
De popoli l'amor
Deteſta, e ſdegna.
Naſceſti . . .

SCENA IV.

Vil., e Cleom.

Cle. Or mio.
Vil. Principe, quando
Tuo cor io foſſi, avreſti
Più illuſtri, e più magnanimi penſieri.
Cle. In me dunque ſarà viltà, baſſezza
Riſpettar Erifile?
Vil. In te riſpetti
Eſſa il ſuo Rè; ſcenda dal Trono, e viva.
Cle. E ſe ricuſa?
Vil. Ella ſi ſcacci, e mora;
Cle. E mora.
Vil. Si, s'è d'vopo
A tal prezzo mercar la tua grandezza.
Cle. Innoridiſco.
Vil. Ah vile; e qual ſoverchio
Prezzo è d'un Regno? aggiugni tuo.

Cle.

Cle. sì mio.
Mà d'Euriſtene il figlio
Sparger potrebbe un ſangue
Si caro ad'Euriſtene.
Vil. Ad'Euriſtene
Più caro Cleomene, è di quel ſangue.
Cle. Mi faccia Rè Alcamene,
Mi faccia Villa Rè; mà un mio delitto
Non coſti il Regno. In Erifile il grado
Si riſpetti, e l'amor del mio gran Padre.
Volontaria ne ſcenda
L'alta Madrigna, ed il mio piè v'aſcenda
Degno coſi,
Luci amoroſa,
Di voi ſarò;
Se in voi s'aſcoſe
L'amor, che mi ferì,
Volermi grande sì,
Mà reo non può.
Degno . . . .

SCENA V.

Villa ſola.

DEl neghittoſo amante
Voi cominciate à trionfar, mie forme;
Seguite l'arti voſtre, ed'à diſpetto
Dell'ozio ſuo s'inalzi
Sovra il ſoglio di ſparta il mio diletto.
Vuò veder quella fronte di gigli
Soſtener la Corona di Rè.
Con la forza, e co i gravi conſigli
Glie la rechin l'amore, la è fè.
Vuò . . . .

SCENA VI.

Camera.

Theod. Eu.

Eu. COtanto di Doriſto,
Arde Erifile?
Teod. E dal geloſo amore
D'Alcamene, e di te ſel cuſtodiſce.
Eu. Ingrata.
Teod. Eudemo, è queſta la vendetta
Di quella crudeltà, con cui tù, ſprezzi
L'amor mio, la mia fè.
Eu. Teodora; io veggo:
La tua fede, il tuo amore,
Mà i noſtri affetti, il ſai, noſtri non ſono;
Mà dove ei vuol, li aſſoggettiſce amore.
E ſleale, e crudele
Piacque Erifile à gli occhi miei, non anco
Dal tuo bello abbagliati.
S'io ripigliaſſi un cor, che ad'eſſa io diedi,
Per darlo à te; dir tù dovreſti, quello,
Che m'offre Eudemo infido, e un cor rubello.
Teod. Nò crudele, io nol direi;
Mà direi, queſto è quel core,
Per cui peno, ed'ardo tanto.
Egli è il cor de gli occhi miei,
Egli è il prezzo del mio amore,
Egli è il premio del mio pianto.
Nò.....

SCENA VII.

Eudemo ſolo.

CHe penſi? Eudemo ama Erifile un'empio
Che di ſtraggi, e d'orror épiè il ſuoregno;
E te,

E te, la di cui fede
Del ſuoTrono è il ſoſtegno, ingãna, eſcaccia?
E l'ami ancora? ah vile,
Scuoti l'indegno giogo, e fuggi... ò ſtelle.
Ch'io fugga? ch'io non ami? e ch'abbandoni
Al ſuperbo rival la mia conquiſta?
Nò; nò; ſegui ad'amar; mà ſia feroce
La fiamma del tuo amor. Fugga Doriſto,
ò tema una vendetta,
Senza ſaper il ſeno, in cui ſi cova.
Ei giugne, s'io non erro; in queſto foglio
Ei vegga il ſuo periglio;
Ed'il farmaco trovi al mio cordoglio.

Scrive poche parole ſovra d'un foglio che cerſica con uno ſtile nel Tavolino, e parte.

SCENA VIII.

Doriſto, ſolo.

GIuſti Dei, ſe giuſti ſiete,
L'empia frode vendicate.
Sel nol fate;
O' che farlo non potete,
O' ne gli empii voi peccate.
Giuſti....
Mà qual ferro, e qual foglio!
Leggaſi. E che mai leggo:
Fuggi Doriſto, ò mori. Legge.
Qual deſtra il foglio ſcriſſe?
Fù pietà, fù diſpetto, odio, od'amore?
Amore? mà ch'io fugga?
Pietade? mà ch'io mora?
Ah fù l'odio, il diſpetto; ed'io non erro,
Se il foglio infauſto hà per ſigillo un ferro.

SCE-

SCENA IX.

Erif. e Dor.

Erif. DOriſſo.
Dor. Infida Donna.
Erif. Ad'Erifile, à quella,
Cui donaſti, il tuo cor, così riſpondi?
Siedi
Dor. Poi, che al mio grado
Non può togliere i dritti
La tirannide tua, perfida, io ſiedo.
Er. Con me cotanto ſdegno? eh mio Doriſto..
Dor. Io tuo? barbara, io tuo? ſe dirmi vuoi
Tuo prigioniero, invoco
Vendicator del grave oltraggio il Cielo;
Se tuo vuoi dirmi amante,
Queſto oltraggio in gaſtigo
D'eſſerlo ſtato per brev'ora, accetto.
Erif. Dunque l'avermi amata,
E per te ſi gran colpa? e te ne penti?
E s'io te ancora amaſſi?
Dor. Tù amarmi? amor è queſto?
Con un foglio infedel trarmi dal campo,
A queſta ſcelerata, ed'empia Reggia?
De tuoi geloſi amanti eſpormi all'onte?
Rendermi à miei Vaſſalli
Odioſo, eſſecrabile, ſtrapparmi
La vittoria di pugno,
E dalle tempia i trionfali allori?
Queſte, ſon queſte.....
Erif. Eh favelliam d'amori.
Dor. Ch'io favelli d'amor? rendimi il campo,
Rendimi l'armi, rendi
La prima libertà, rendimi il Regno;
Laſcia, ch'in mezo à le tue ſchiere io cerchi

So-

Sovra di queſte abominate mura
La mia gloria, il tuo ſoglio, il mio trionfo.
Così parlano i forti,
Frà le ſtraggi, gli ſcempi, e frà gli orrori
D'un fiero Marte.
Erif. Eh favelliam d'amori.
Dor. Ch'io favelli d'amor? dimmi più toſto;
Ch'io parli di furor, e di diſpetto.
A l'or dirò, ch'In parte del mio ſdegno
Chiamo i Numi del Cielo, e dell'Abiſſo.
Dirò, che nieghi l'aria à te il reſpiro,
T'ingoi la Terra, e il ſole
Veſta per te di Lutto i ſuoi ſplendori.
Erif. E pur io vuò teco parlar d'amori.
Dor. Parla de la mia morte, empia, più toſto;
Di quella morte, ingrata,
Che minaccia quel ferro,
Ed'intima quel foglio.
Erif. Queſto foglio?
Dor. Si, leggi.
Erif. Fuggi Doriſto, ò mori. *Legge*
Chi ſcriſſe?
Dor. Vn'Nume forſe
Ne la vita de Regi intereſſato.
Erif. Che tù fugga, ò tu mora?
Fuggir?
Dor. Cerchi lo ſcampo
Da la tua crudeltà, chi può temerla.
Erif. Morir?
Dor. A chi è tradito unica ſpeme.
Erif. Se così ſcriſſe un Nume.
Ne la vita de Regi intereſſato;
Vediam ciò, che deſtini un'altro Dio,
Ch'hà il ſuo tempio nel cuor de le Reine.
Erif. Scrive.
Dor. Scriva pur queſto Dio complice forſe

De tuoi sleali errori.
Erif. Già scrisse. Or leggi.
Piantando pure lo stile nel foglio.
Dor. *Ama Doristo, ò mori.* Legge.
Erif. Leggesti? pensaci,
Pensa ad'amar,
E se nonvuoi amar;bastas;m'intendi.
Con te consigliati,
Voglio il tuo amor,
E se mi nieghi amor;già lo cõprendi.
Leggesti? . . . .
Parte col biglietto scritto da Eudemo.

SCENA X.

Dor. solo.

SCrisse Erifile. *Ama Dor. ò mori.*
Scrisse colei, ch'infida
M'ingannò,mi tradì! qual sfinge è questa?
S'ella mi chiede amor, perche tradirmi?
Se m'ingannò, come mi chiede amore?
Pensi, ripensi, e non l'intendi ò core.
Ciò, ch'intendo, è il tradimento,
Non intendo poi l'amor.
Son offeso, e mi risento;
Fugge amor dal mio furor.
Ciò . . . . . .
Parte portando seco il foglio scritto da Erif. e lo stile.

SCENA XI.

Loggie
Vill., & Eu.

ERri Eudemo, se speri,
Fuor che Bugiardi in Erifile affetti.

Eu.

Eu. Sò ben io, di quel foco
Arda l'ingrata, il prigionier Doristo
D'essa trionfa.
Vil. Essa ben sà, che il Regno
Riguarda in Cleomene il suo sourano,
El sà, che solo tanto,
Ch'ella pensi inalzar lo sposo al Trono,
Scenderne ella dovrà. La donna altera
Ama più d'ogni amor la sua grandezza.
Eu. Mà se inalzasse me, che gioverebbe
A' Cleomene tuo l'amor del Regno?
Vil Che gioverebbe? in pugno
A' l'ingiusto Imeneo
Spegnerebbe le faci
Forse d'Eudemo, e d'Erifile il sangue.
„ Principe, vanamente
„ Ti lusinga il tuo fasto, e vanamente
„ T'aduia l'amor tuo.
„ De la Corona è Cleomene erede,
„ E sul suo biondo crine
„ Tosto la renderà la nostra fede.
Eu. Di Doristo trionfi
Prima il mio amor, e poi
Vedrem, che può sperar il fasto mio.
O' Fuggirà Doristo
Da la mal nata fiamma, ò i folli ardori
Con la sua morte.

SCENA XII.

Dor. che sopraviene, da ad Eu. lo scritto da Erif.

Dor. LEggi. (*legge*) *ama Doristo, ò*
Eu. LScrisse Erifile. (*mori.*
Dor. Or segui: folli amori.
Con la mia morte.

Eu.

Eu. Eſtinguerai.
Dor. D' Eudemo.
Queſti fia il vanto? è tal mi parla Eudemo?
Eu. Ad'un Rè prigioniero,
Parla un Principe invitto.
Dor. D'un tradimento enorme
Son prigioniero sì; mà non ſcõfitto. (*ſi ritira*
Vil. Vedi; che ſperi più? Principe oblia
De la donna sleai l'amore infauſto.
„ Queſto è l'alto linguaggio,
„ Con cui t'invita ad'un grand'atto il Cielo.
A Cleomene preſta
L'illuſtre braccio, ond'egli ſalga al Trono;
Bench'ei ſia ſuo retaggio,
Dal tuo chiaro valor abbialo in dono.
Di bellezza menzognera
L'arti vedi, odia gl'inganni.
Come l'occhio hà l'alma nera
La tua gloria la condanni.
Di .....

SCENA XII.

Eu. col foglio datogli dà Dor. & Erif. col foglio già levato dalla Camera di Dor. ſcritto dà Eu.

Eu. CHe penſi Eudemo!
Erif. Eudemo quì ſcriſſe! ed' ecco
Il Principe ſuperbo.
Eu. Ecco l'infida.
Erif. Ancora Eudemo in Corte?
Eu. Sì Regina;
E' v'è Doriſto ancora.
Erif. Sò; v'è Doriſto sì; mà s'ei non fugge...
Eu. Sì, v'è Doriſto, il sò; mà s'ei non ama...
Erif. Che ſarà, s'ei non ama?

Eu.

Eu. Che ſarà, s' ei non fugge? (*Gli moſtra il*
Er. Queſte note cõtempla, e lo vedrai. (*viglieto*
Eu. Oſſerva queſto foglio, e lo ſaprai. (*Gli mo-*
Erif. Gioite affetti. (*ſtra quello ſcritto dà lei.*
Eu. Lagrimate amari.
Erif. Ama. (*Leggono*
Eu. Fuggi a 2 Doriſto, ò mori. (*il biglieto*
Erif. Queſto ſcriſſe Erifila.
Eu. E queſto Eudemo.
Erif. Mà dimmi; all'or, che il guardo
Volgeſti à queſte note,
Il cor che fè? di 'l vero.
Più de l'uſato in ſeno
Ei ti balzò tremante, ed inquieto;
In ſoccorſo ei chiamò tutto il tuo ſangue;
Impallidiſti: il veggo,
E queſto ſangue ancora
Al voſto non tornò; povero Eudemo.
Mi fai pietà; che ſi può far? la donna,
E volubile ſempre, ed incoſtante,
Eh via, non lagrimar; povero amante.
Eu. All'or, che sù quel foglio
Gettaſti gli occhi. Dimmi,
Tremò la mano? il core
Qual timor concepì? à quanti Numi
Volgeſti i voti, acciò del tuo diletto....
E' che? tù ridi? il sò; finger vorreſti;
Che nulla, ò poco ciò ti caglia; e pure
Segui guardinga i paſſi
Del tuo Doriſto; or via
Non fuggirà; t'amerà forſe; ed' io
Guarderò ſenza sdegno
Di queſto illuſtre amor la bella face.
Nò, più, non ſoſpirar, e datti pace.
Erif. Cotanto ardir!
Eu. Cotanto amor!

Erm.

Erif, Superbo.
Eu. Infedele.
Erif. Non debbo
Ad Eudemo ragion de la mia fede.
Eu. Io quella del mio ardir debbo à me ſolo.
Erif. Son Reina.
Eu. Son Principe.
Erif. Sul Trono
L'altrui legge non giugne.
Eu. Quella però d'amor ſul Trono è gionta.
Erif. Il mio genio dettolla.
Eu. Ed'il mio ſdegno .....
Erif. Olà cotanto orgoglio?
Eu. Squarcio d'amor la benda. (*à 2. in queſto*
Erif. Lacero la tua legge. (*foglio*

SCENA XIV.

Dor. e detti.

Do. SQuarciate i fogli? ed'io vi getto il ferro.
Ch'ambi fermò ſotto al mio ſguardo.
Nò; Doriſto non fugge. (Eudemo
Nell'amor d'Erifile
Tutto m'avvampa il cor. Sù via, che tardi?
Con la mia morte eſtingui
I folli amori, e la mal nata fiamma.
Vediam, ſin dove gionga
In tè il furor di geloſia baccante;
Per eſſerti nemico, io ſono amante.
Erif. Eudemo, olà, che penſi?
Guardi pur ſenza ſdegno
Di queſto illuſtre amor la bella face?
Nò, nò; più non ſoſpiro, e mi dò pace.
Eu. Fremo di geloſia. (*à parte*
Erif. Caro Doriſto.

Dor.

Dor. Erifile, in Eudemo l'ire irrito,
Perche degno egli ſia del mio diſprezzo;
In te ſi diſinganni
Vn' amor, ch'è una frode,
Nò, Doriſto non ama.
Tutta m'occupa l'alman, odio, e diſpetto;
Sù via, che tardi? eccoti il ſen; puniſci
Il novello riffiuto, e l'odio antico,
In Doriſto contempla
Il tuo amante non già, mà il tuo nemico.
Eu. Mi fai pietà; che ſi può far? ſovente
Anche l'uomo è volubile, incoſtante,
Eh via, non lagrimar; povera amante.
Erif. Aſpetta. Ah mio Doriſto
Non t'hò tradito nò, non t'hò tradito.
Se prigionier ti reſi,
Fù per toglierti à l'ire
D'Alcamene, ed Eudemo ambi geloſi:
Tù ſei l'anima mia, tù del mio petto
Sei la gioja, il piacer, ed il diletto.
Dor. Erifile; i ſoavi
Senti t'eſcon dal cor?
Erif. Rendaſi il ferro
A' Doriſto, ò ſoldati. (*Vn ſoldato rende la*
In pegno di mia fede (*ſpada à Dor.*
Eccoti ò Rè la regal deſtra.
Eu. O' Cieli.
Dor. Bella Reina, ah ſe tù non m'inganni,
Ti rendo il core, e in eſſo
Tutti de l'Ira mia ſveno gli affanni.
Erif. Vedi l'uomo volubile, incoſtante.
Eh via, non lagrimar. Povero amãte. (*ad'Eu.*
Si cor mio ben per te (*à Dor.*
Tutta ſono amore, e fè.
Guarda un poco, e di s'io piãgo (*ad E.*
Per te hò in ſen lo ſtral d'amore;
Dillo

Dillo un ſeno traditore, (*ad Eur. nella*
Se mai più lo ſtrale io frango. (*replica*
Sì . . . . . (*come ſopra*

SCENA XV.

Dor. & Eu.

Dor. EUdemo, d'Erifile il core è mio;
E ſaprà queſta ſpada
Difenderne l'acquiſto.
Eu. Il ſuo core infedel potrebbe ancora
Ribellarſi à Doriſto.
Non ſono ancora acceſe
Al Letto nuzzial le ſagre faci;
Nè muor la mia ſperanza al ſuon de baci.
Non ſtringi ancor quel ſeno,
Non baci ancor quel volto;
E sò, qual ſia quel cor.
Ancor qualche baleno
Io veggo à me rivolto
Del ciglio ingannator.
Non . . . . .

SCENA XVI.

Doriſto ſolo.

PIù, che al gran tradimento,
Creder debba à l'amor io d'Erifile?
Che dici ò core? ama la bella appunto
Quanto dà te il richiede
Del volubile cor l'ignota fede.
Ama Doriſſo, e ſpera;
Mà non tanto, che t'inganni
Luſinghiera la beltà.
Ti ſcherzi in ſeno amore;
Mà ſoſpeſo ſtia sù i vanni,
Laſci il core
In Libertà.
Ama . . . . . .

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto.

Doriſto, & Eudemo.

Eu. TV' di Borgogna, e d'Arles io, Doriſto,
Principi ſiamo. Uguale è il noſtro gra-
Uguale il noſtro amor per Erifile. (do
Sono opportuni il luogo, e il tépo. Il brando
Del glorioſo acquiſto
Frà noi decida.
Dor. Aſſai
Ne hà deciſo Erifile;
Mà perche nel mio braccio
La ſua prima ragion ripposta hà il cuore;
Ingordo del tuo ſangue
Entro in arena, e la diſfida accetto.
Eu. Stringaſi il ferro.
Dor. Stringo
L'acciaro, e immergeroſſo entro al tuo petto.
(*Si battono*

SCENA II,

Erif. e detti.

Erif. PRincipi; olà tant'oltre
Me preſente s'ardiſce?
Dor. Reina; Un cuor magnanimo non uſa
Ricu-

Ricuſar provocato unqua i cimenti,
Mi traſſe Eudemo al Campo, e à la tenzone
De l'amor tuo, de l'amor mio geloſo.
Er. Egli ſi roda, e tù ſarai mio ſpoſo. (*à p. à Ri.*
Eu. Io cerco una vendetta
Di chi il tuo cor mi toglie.
O' ricerco una morte,
Che il vivere mi tolga
Privo de l'amor tuo troppo nojoſo.
Erif. Taci. Doriſto ancor non è mio ſpoſo.
(*à p. ad'Eu.*

SCENA III.

Alc. con Sold., e Detti.

Alc. REina; in ogni luogo
Il Cielo, e la fortuna
Di te ricerco.
Voglion Cleomene Rè; e d'ogni parte
Cinta d'armi la Reggia; un tuo riffiuto
Empierla può di larga ſtragge; in Campo
La bellona Spartana
Già il Veſſillo ſpiegò; non v'è più ſcampo.
Erif. Arte Erifile. (*à p. e quando*
Vi ſi oppoſe il mio genio? Il mio Eurimene
In Cleomene io veggo. Io gli ſerbai
Dà l'inſidie ſtraniere,
Coronata tuttice il ſuo retaggio.
Or poi, che il Regno il chiede,
Cleomene empierà la Regal ſede.
Alc. Prima, che il nuovo di
Erif. Prima che gionga
Il nuovo dì all'Occaſo, in ſul ſuo crine,
Poi che cotanto il mio deſtin mi ſprona,
Splenderà la Real aurea Corona.
Alc. Nel Patrio ſoglio

Di

Di Cleomene il Fato
Io lieto adorerò;
Ed'il cordoglio
De l'amor mio ſprezzato *à p.*
Così Vendicherò.
Nel .....

SCENA IV.

Erif. Dorif., & Eud.

Erif. SIgnor, à l'atto grande
Te vuò preſente; à regia Mẽſa aſſiſo
Meco ti chieggo à Cleomene accanto;
Indi al popolo ingrato
Eſporrò il figlio in Trono, e coronato.
Doriſ. Verrò bella Reina, ed un tuo ſguardo
Paſcerà il bell'incendio, ond'io tutt'ardo.
Verrò sì sì, mia bella,
Mia luce, mia facella,
E meco amor verrà;
Il mel da quelle roſe
Che in volto hai ſi vezzoſe,
Qual ape ei ſuggerà;
Verrò &c.

SCENA V.

Erifile, Eudemo.

Erifile HAi core Eudemo?
Eude. Hò core
Quanto ancor me ne laſcia il tuo diſprezzo.
Erifile. Ami Erifile?
Eudemo. Adoro
Sin la ſua infedeltà.

Erif. Se

Erif. Se un mio Commando
Dà te ben obbedito
Rendere ti poteſſe
La mia fe, l'amor mio, l'eſſequireſti?
Eu. Qual fede? qual amor? quel, che à Doriſſo
Impegnaſti crudel?
Erif. Una luſinga
Non fà un'impegno. Eudemo,
Tù ſei mio Spoſo, e Rè, ſe un'alta impreſa
Tù ardiſci, che t'inalzi al letto, e al Trono.
Eu. Ad'un Trono; che cedi à Cleomene?
Ad'un letto promeſſo oggi à Doriſto?
Erif. Non entra nel mio letto
Chi può vedermi ſcendere dal Soglio.
Che può Doriſto diſarmeto, e ſolo?
„ L'amai poch'ore; il vero amor io ſerbo
„ Tutto à la mia grandezza, e può ſperarlo
„ Chi può ſeruir ad'eſſa
Dillo una volta ancora; Eudemo hai core?
Eu. Hò cor, Reina hò core,
Hò braccio, hò ſpada, ed'hò de miei Vaſſalli
Corraggioſe le ſquadre in queſta Reggia;
Mà contro d'Alcamene, e di fortuna
Che voglion Cleomene in Trono aſſiſo,
Che puoi tù? che poſs' io?
Erif. Dì che non puole
Un grand'amor? un gran deſio di Regno?
Eu. Ciò, che può l'amor mio, tutto prometto.
Erif. Giuralo.
Eu. Il giuro a quanti
Numi ingombrano il Cielo; il giuro al tuo
Divino volto.
Erif. Or ſenti
Con Cleomene mora
Il mio timor, à regal menſa aſſiſo
Abbia in toſco letal egli la morte

Mi-

Miſto à Lieo ſpumante in aurea tazza
Queſt' Idolo del Regno il beva, e pera.
Tù il miniſtro ne ſei; ſervimi, e ſpera.
„ *Eu.* Di tanto tradimento
„ Miniſtro Eudemo?
„ *Erif.* Aggiugni
„ Lo Spoſo d' Erifile.
„ *Eu.* Freme sù l'atto vile
„ La mia gloria.
„ *Erif.* Ella taccia
„ Dove parla il mio ſdegno,
„ Ed' offre in prezzo ed'Erifile, e il regno
„ *Eu.* Hai vinto, ò bella, hai vinto.
„ Cleomene morrà; tù regnerai.
„ Un Servo à me fedele
„ Offrirà al Prence incauto
„ L'invincibile toſco in coppa d'oro.
„ *Erif.* Spoſo, e Rè tù ſarai, sì mio teſoro.
„ Tù ſol ò caro ſei
„ Il ſol de gli occhi miei,
„ La mia ſperanza:
„ In queſto ſeno havrà
„ Premio di fedeltà
„ La tua coſtanza.
„ Tù . . . . . .

SCENA VI.

Eu. poi Teod.

Eu. CHe prommeteſti Eudemo, e che giura-
Qual rimprovero io ſento (ſtis
Dal'

Da l'onor mio ! Mà dove parla amore
D'una ſperanza corona adorno
Che può ragion ? Si ſerva
A Queſto amor ſuperbo ; mà ſi fiero ,
Non ſia l'eſecutor , quanto è l'impero .
Obbedirvi non dovrei ,
Occhi rei
Di ſoſpetta infedeltà ;
Mà quel dardo , che vibrate ,
Luci ingrate ,
Troppo forte in ſen mi ſta .
Obbedirti &c.

Theod. Eudemo
A' Doriſto Erifile .
Aperto hà già il ſuo Talamo .
Eud. Non anco
Queſto ſpoſo v'entrò .
Theod. Folle ſperanza ,
Che luſinga il tuo amor per mio tormento .
Eud. Theodora , altri penſieri :
Non hà ſovra di me forza quel ciglio ,
Che non oſtenta una Corona in fronte .
Teod. Sul crin di Cleomene
Quella pur d'Erifile oggi ſen cade :
Eud. Ancor però Erifile
Le ſue tempie n'adorna .
Teod. Il di , che more
L'ultimo ſia . . . . .
Eud. Non più :
Hà il cor le ſue ragionì
Per cuſtodir ancor ſi bella face :
Non nacqui Io per te ; ſoffrilo in pace .
Al tuo bel Viſo
Non mancheranno
Cent'alme amanti .
Tempra l'affanno :

Il Campo al riſo
Cedano i pianti .
Al tuo . . . .

SCENA VII.

Teodoro .

DI cotanto diſprezzo
Soffro Ancora l'oltraggio ? ed'ama ancora ?
Nò ; core di Teodora
Queſta imagine rea dal cor ti getta .
Spezza l'arco infedel , e la ſaetta .
Non s'ami più quel volto
Perfido , diſleal , crudele , ingrato ;
Ed'il mio cor diſciolto (zato .
Getti il ſuo laccio in sù lo ſtral ſpez-
Non . . .

SCENA IX.

Sala de Conviti

Cleomene , & Alc.

Alc. NOi chiediamo , Signor ad'Erifile
Il tuo ſoglio , il tuo ſcetro
Con linguaggio di ferro , e di ſpavento .
Giuſt'è , che di queſt'armi
A te fedeli , e à me la fiera luce
Per ſcendere dal Trono
Il ſentiero le additi .
Cle. O' quanto più vorrei doverlo al ſuo
Reale amor , che al voſtro ſdegno .
Alc. E ſempre
Illuſtre quella via ,
Che al Commando ci guida ;
E ſe queſt'atto grande

De la mia fedeltà ti giugne à grado,
Di Teodora le nozze
A'me concedi, ò siasi premio, ò dono.
Cle. Le Tede illustri accenderò sul Trono.
La bellezza, che t'innamora
La tua piaga sanerà;
E Colei, che l'alma adora,
Il mio Amore stringerà.

SCENA X.

Erif. Eud. Dor., e Detti

Erif. FIglio, che si bel nome
Ti diè l'amor, ed'Euristene, e mio.
Ora ti stringo al seno
Con viscere di Madre.
Pria, che del nuovo sole
Nell'Ibero Occean la tomba ferua,
T'inchinerò mio Rè, vassalla, e serva.
Cle. Reina, e Madre; hà la sua luce il Trono
In te; se tù ne scendi,
Non hà di che piacermi, e l'abbandono.
Poi, che à te piace, ch'io vi salga. I Fati
Di questo Regno agitarem dal pari.
Dor. Cleomene; si spegna
Frà noi l'incendio de lo sdegno antico;
Libero, ò prigionier, eccomi amico.
Cle. In quel grado io t'accolga
Tosto vedrai, Signor.
Erif. A' Lieta Mensa
Prenci sediamo. Eudemo, *piano*
T'aspettano il mio Letto, ed'il mio regno.
Dor. Adempiè la mia fede il gran disegno. *piãg.*

Siedono à Mensa.

Eu. Erif. Dor. Cle. Vil., ed Alc.

Vil. Essulti nel mio seno
Fastoso amor il tuo infelice orgoglio;
Il mio sposo il mio Rè già sale il soglio.
Giuno accenda omai le tede,
Ed il talamo m'infiori.
Or che vede
La mia fede
Coronati i nostri amori.
Cle. Spumi nell'aureo nappo
Bromio Cretense, e à me si rechi.
Eu. E questi, (*Er.*
Ministro à te: Reina, il grã momẽto. *piano ad'*
Er. Meno d'orror, che di piacer ne sento. *p. ad'E*
Eu. Mẽ crudel, che non crede, è il tradimento.
Un servo porta la coppa col vino avelenato à Cle.
Cle. Signor; frà noi non arde
Più 'l marzial incendio, in te contemplo
Vn Coronato Eroe, non un'nemico.
Da la mia destra accetta
Quest'aurea tazza; in essa
Beva il regio tuo labbro.
Il nostro amor.
Erif. Che sento! *à p.*
Cle. E se ti piace
Sia il brissante Lieo Latte alla pace.
Eu. Inciãpo non atteso al gran pensiero. *à p.*
Dor. Da la destra Reale
Di Cleomene il grand'onore accetto.
Erif. Ah tù tremi amor mio. *à p.*
Dor. Frà noi si scordi
di guerra il nome. Applauda
Il Ciel di Sparta l'amistà, ch'io giurò
De l'ira sal cadauere, che giace,
Eterna viva omai la nostra pace.

Mentre Dor. si accosta la tazza alla bocca per bere
Erif. lo ferma.

Erif. Ah nò Doriſto.
Cle. E che?
Dor. Reina.
Alc. E quale
Pallor in volto ad'Erifile? offerta
A Cleomene prima
Fù la bevanda. Amici,
Al voſtro Rè. Ne vi ſia già chi ardiſca
Verſar il fatal Vaſo, o col ſuo ſangue
La Regal Sala inonderà. Erifile;
Dal ſoſpetto, che palpita nel tuo
Turbato volto, ed'in queſt'atto ancora
Non ben inteſo aſſolvi
Te e la tua Fama. *Bevi,*
Erif. Ch'io beua.
Alc. Si tel chiede
L'alto genio del regno,
Tel chieggon queſti armati, e la lor fede.
Erif. Si Alcamene berrò, berrò Doriſto,
Cleomene berrò; poi che è già ſpento
Il Regno d'Erifile,
Sia confin del ſuo faſto un tradimento.
Beve, e cade ſoura la Sedia.
Cleom. Erifile.
Alcam. Signor; de la tua morte
L'alta Madrigna ingorda
Nella tazza infedel ſciolta l'avea
Provan la colpa il caſo, e l'improviſa
Fuga del reo miniſtro
De la frode crudel.
Cleom. Rapidamente egli ſi ſiegua.
Eudem. Io volo,
Perche pera con eſſo il mio periglio,
Ad'inſvenarlo. *à p. è parte.*

Doriſ.

Doriſ. Vive ò Sire Erifile.
Balzata da la Sedia và errando tacita per la Scena.
Attonita la vedi
Con torbido lo ſguardo, e qual ſi vede
Di ſtollida il coſtume, ò di furente.
Cle. For ſe il toſco crudele
Turbò il ſeren de la Real ſua mente?

SCENA XI.

Erif. delirante, e Detti.

Erif. GUarda, guarda; il Mondo trema;
Erifile ſe ne andò.
Già ſolcò
D'Acheronte l'onda Eſtrema,
E per tema
A l'apparir del giorno
Caduto è dal Zodiaco il Capricorno.
Cle. Infelice Reina.
Dor. Infauſto evento.
Alc, Sul traditor caduto è il tradimento.
Erif. Neſſun lo cerca? e voi qui ſtate a bada?
Sù via, sù preſto; aſta, lorica, e ſpada.
E perche il Capro, dove ei ſia ſi ſcerna
Diogene ci preſti la Lanterna.
Prende un candeliere dalla Menſa.
Tù nol ſei; di te nol sò;
Qui d'intorno il vedi? oi bò
Nol vediamo. Sai perche?
Perche là dove men ſi crede, egli è.
Cle. Mi commove à pietade.
Dor. Hò à gli occhi il pianto.
Erif. Io qui mi ſiedo, e mi fò freſco in tanto.
Alc. Signor, dal fiero oggetto

Vogliamo, se ti piace il ciglio, e il piede:
Er. O' pazzo è ben, chi di partir si crede. *ad' Al.*
Mà siam qui tanti; appunto, (*di Cl. à Dor.*
Sino che il Capro à ruminar s'adopera,
Frà noi potiamo recitar un'opera.
Tù Rinaldo sarai; non però quello. . . .
M'intendi; basta, basta, hò ancor cervello.
Tù Clorinda, ò memoria;
Deplorabile sì, mà vera istoria.
Tù sosterrai la parte di Goffredo;
Mà sei più d'esso amante, à ciò ch'io vedo.
Ed'io dovrei rappresentare Armida,
Mà nol permetta il Cielo;
Già parmi di veder più d'un, che rida.
Or via sù cominciamo:
Mà non s'ammetta alcun. Se v'entra poi
La Critica maligna, ò guai à noi.
Fui à l'opera hier sera
Volea dire ogn'un la sua.
Vn diceva bene bene;
Dicea l'altro male male;
Qualchedun così così.
O' che musica, ò che libro;
Egli è buono, e ben l'intendo;
Io l'esamino, e lo cribro
E cattivo, e nol comprendo;
Quel che poi parlava peggio,
Vno egli era, che non sà
L'a b. c., nel fà sol là;
Così andavan di Carriera
Sin che l'opera finì.
Fui . . . .
Dor. Erifile.
Cleo. Regina.
Erif. Oh, oh mi fate ridere.
Zitto che parmi udir il Gufo à stridere;
Ed'io

Ed'io, che sono un timido Vsignuolo,
Fuggo, e cãtando vò per l'aria à volo. *p. cor.*
Alcam. Mio Rè; privo di senno
Ti voleva Erifile, e non estinto.
Cleom. Veggo la colpa del suo fasto, e veggo
Con uguale dolor il suo gastigo.
Vediam s'esperto Fisico...
Alcam. Te prima
Veggano i tuoi Vassalli assisso in Soglio.
Cl. Andiam; mà porto meco il mio cordoglio.

Alcam. e Cleom.

Dorif. Amor mio sei sfortunato;
Empio fato
Vuol vederti à lagrimar;
Non sarà però si forte,
Che abbia in sorte
Il vedermi à disamar.
Amor ....

SCENA XII.

Cortile con Scale, che introducono nel Palazzo Reale.

Cleom. EVdemo;
Alcam. Eudemo fù del delitto atroce
Il reo machinator.
Cleom. E donde il sai?
Alcam. Il servo Esecutor dà lui traffitto
Tutto scopri, pria di morir.
Cleom. Si folle
Ei fù, che non l'uccise, acciò sepolto
Fosse con esso il grave arcano?
Alcam. Il volle;
Mà tolto dalla turba de guerrieri
Al fraudolente suo furor, ei visse;
Fè il gran racconto; indi sen cadde esangue;
E vomitò l'anima rea col sangue.

SCENA XIII.

Doriſto, e detti.

Doriſ. SIgnor; ſempre è un delitto
Grado ad'un altro. Eudemo
La venefica deſtra
Empie di ferro, e in queſta
Parte de l'ampia Reggia
Con le ſue genti armate
Contro l'odio commune hà il ſuo ricouro.
Cleom. Che ſento? Cieli
Alcam. Aggiugni; egli pretende
Vſurpar il tuo foglio
Con una luſinghiera, e rea ſperanza,
Ch'Erifide in brev'ora
Ricouri il ſenno, e ſeco regni ancora.
Cleom. Cotanto ardiſce il traditor?
Doriſ. S'opprema
La fellonia naſcente.
Alcom. Pronte ſon l'armi noſtre
Per ber il ſangue di Sinon ſi rio.
Vedi ne tuoi guerrieri il lor deſto.
Doriſ. L'empio cor
Del rivale traditor
Fulminato à terra cada
Morirà;
L'alma indegna ſpirerà
Sotto al fil de la mia ſpada *par.*
Alcom. Fremano della tromba i fieri carmi.
Tutti: A' l'armi, ò prodi, all'armi.
Segue l'aſſalto del Palazzo, dà cui ſortendo i difenſori doppo il combattimento reſtano oppreſſi, & entrano i Vincitori nel Palazzo ſteſſo.

SCE-

SCENA XIV.

Teod. Vill., poi Erif.

Teod. GIà la Real vendetta
Tutta inonda la Reggia.
Vil. E la riguarda
Con le ſue ſtelle il Cielo.
Teod. Ecco Erifile.
Erif. O' quanto ſangue, ò quanto.
Forſe il Leone uſcì dell'Erimanto?
Balzò già nel Mare, il Monte,
Perche Encelado caſcò;
Fulminato è quel gigante,
E Timante
Il ſepolcro gl'inalzò.
Balzò. . . .
Teod. Delira ſul ſuo caſo *à Teod.*
L'infelice Reina.
Erif. E tù non piangi?
Sei di ſaſſo ò cor mio, ſe non ti frangi.
Vil. Men dolgo mio mal grado.
Er. Tù piangere non vuoi? almeno ridi; *à Vil.*
Deh ridi per pietà
Ridiamo tutte aſſieme ah ah ah ah;
Mà dov'è quell'Vſignuolo
Che di volo
Sovra i rami cantando và?
Ridiamo tutte aſſieme ah ah ah ah
Teod. Vedi de l'uman faſto
Quanto ſia folle l'alterigia, e vana.
Erif. Ah ch'hò vinto l'annello alla Quintana;
Correndo con vn'aſta dalla parte, all'altra della ſcena.
Mà fermatevi un poco.

Veduto l'Vsignuolo
Hà la sua Filomena à lui rivolta.
Qui siedi, ed il suo canto attenta ascolta.
Tù mi ascolti ò Filomena,
Or che in Ciel la Luna splende;
Mà non cura la mia pena
Il tuo cor, se non m'intende.
Tu mi senti addolorato
Il tuo amor cercar col pianto
Come mai è si spietato
Quel bel seno, ond'ardo tanto?
Tu mi vedi, che hò le piume
Tutte accese del tuo foco;
Ardi meco ò mio bel Nume,
O' dirò, ch'ami ben poco.
Or che Dormon gl'Augeletti
Io qui solo veglio in tanti;
Se mi nieghi i dolci affetti,
Lievi il credito à gli amanti.

Teod. Che veggo Eudemo?
Vil. Eudemo;
Erif. Eudemo e quì? finita è la canzone.

SCENA XV.

Eud. che fugge per una finestra dal Palazz occupato dalle genti di Cleom. e d'Alcom., e poi tutti.

Eu. M'incalza il mio delitto,
Dovunque io fuga. Teodora.
Dor. TRaditor; sotto al brando di Doristo...
Cle. No Signor; non è degno (*ad Eu.*
Di tanta gloria no quel capo indegno.
Alc. Del Carnefice il ferro....
Eu. Io non ricuso,
Principi, quel destino, à cui m'han tratto
Vn cieco amor, e un disperato ardire.
Mà prima, che mi svelga
L'alma dal sen la parca,
Vna parte d'orror tolgasi al mio
Primo delitto.
Dor. Come?
Eu. Volea la morte à Cleomene offerta
Nella tazza Erifile, e me richiese
Essecutor del barbaro commando
Promisi; mà il mio core
Detestò la prommessa, e la corresse.
Strano licor, che opprime
Sol di ragion, non de la vita il lume,
Meschiai nella bevanda. Il grave fallo
Hà facile l'Emenda. Altro licore
E in mio poter, che il primo vince, e rende
Al primiero vigor la mente inferma.
Se la reggia occupai
Con le mie genti armate,
Doppo tanto d'orror, cercai la sorte
Di morire dà forte.
Erif. E poiche l'Vsignuol cantato avea,
Volò al suo nido in sen di Citarea,
Cleom. A la Real Madrigna
Eudemo il senno renda,
E d'ambi i suoi delitti
Da la nostra clemenza abbia il perdono.
Eudem. Risanerà pria, ch'al meriggio arrivi
Il di nascente?
Cleom. E verrà meco al Trono.
Alcam. Al Trono!
Dor. Amico Rè; La mia Messenia
Col suo Signor una Reina attende:
Erifide ne venga
Mia Sposa, e meco empia la Regal sede.
Cleom. Ricouri il senno, & arderan le Sede;

Alcam. Signor, di Teodora
I prommessi Imenei...
Cleom. Piacciano ad' essa,
Ed' io v'applaudo.
Teod. Al nodo illustre io stendo
La man di Sposa.
Alcam. Ed' io
La stringo, e ne fò un prezzo à l'amor mio.
Eud. Io trovo il mio gastigo in questa face.
Teod. Non nascesti per me; soffrilo in pace.
Cleom. Corrimi Villa in sen dolce tesoro.
Vil. Ti stringo ò caro, e in te il mio sposo adoro.
Erif: Cetrè Cembali, tacete,
Che il povero usignuol stanco è dal canto.
Tur: Tutto giubilo da'ogn'alma
Scacci il pianto un dolcè riso.
Erif: Egli hà sonno, e fame, e setè
E più non vuol pensar al riso, e al pianto.
Tur. Calma, e pacè, pace, e calma
Grida amore in Trono assiso.

IL FINE.